FC, cartella 1,62

L'OCCUPAZIONE FEMMINILE DAVANTI AI GIUDICI

Vale 243 mila lire il lavoro mensile della casalinga

FC cartella 1,62

FC, cartella 1,62

BOLZANO — In base ad una perizia disposta dal tribunale di Bolzano nell'ambito di una causa civile per il rimborso dei danni ad una signora rimasta ferita, il lavoro prestato dalle casalinghe sarebbe valutabile in 243.000 lire mensili. A queste conclusioni è giunto il perito nominato dal tribunale.

La valutazione del salario medio al quale corrisponderebbe il lavoro delle casalinghe è stata disposta per accertare l'entità dell'indennizzo da versare alla signora Rosa Castellazzo di Bolzano, la quale per le lesioni riportate nel 1968 cadendo dalla rampa di un garage non protetta da ringhiera, non è ora più in grado di svolgere i lavori di casa.

Dal fatto è nata una causa con la impresa costruttrice del garage, che dopo l'incidente aveva versato alla infortunata una somma di 280 mila lire.

L'esperta nominata dal tribunale ha calcolato che se il lavoro della casalinga media dovesse essere misurato sulla base delle tariffe in vigore per le varie prestazioni — cuoca, stiratrice, lavandaia ecc. — si arriverebbe ad una cifra mensile non inferiore alle 800.000 lire, riducibili a 400.000 se si considera che gli stessi lavori siano eseguiti da persone non specializzate.

Considerato però che molti lavori della casalinga sono saltuari, come ad esempio arredare, cucire, decorare ecc., si scende alla cifra di 243.000 lire.

Incostituzionale il pensionamento anticipato delle donne?

GENOVA — Il fatto che una donna debba andare in pensione cinque anni prima di un collega maschio è costituzionale o no? Il problema è stato nuovamente sollevato dal pretore di Genova-Voltri Giorgio Giaccardi, lo stesso che ha archiviato nei giorni scorsi la denuncia contro due ragazze che prendevano il sole a seno nudo.

Il magistrato genovese, infatti, ha deciso con una ordinanza che la commessa di un supermercato, Tina Muratori di 55 anni, che doveva andare in pensione nei prossimi mesi sia invece tenuta in servizio dalla ditta fino a quando la massima magistratura non avrà deciso sulla costituzionalità o meno della legge che prescrive il pensionamento a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini.

Tina Muratori si è rivolta ai giudici per ottenere il rinvio del suo pensionamento sostenendo che continuando a lavorare potrà permettersi di vivere decorosamente, mentre andando in pensione e vivendo da sola si troverebbe in grosse difficoltà, perché verrebbe a percepire circa 100 mila lire il mese di cui 65 mila destinate al pagamento della pigione.

Il pretore Giaccardi nella sua ordinanza sostiene che il pensionamento metterebbe Tina Muratori in una condizione patrimoniale difficile e sottolinea che il forzato allontanamento dal lavoro della donna sarebbe anche un atto che la danneggerebbe moralmente

FC, cartella 1,63

venerdì 13 febbraio 1976 □ la Repubblica PAGINA 4

Una manifestazione delle 14enni

Non vogliono più essere "donnine"

ROMA — Un centinaio di femministe dai 14 ai 18 anni, rappresentanti di 31 scuole romane, si sono riunite ieri alla casa dello studente per prendere gli accordi definitivi su una manifestazione che si svolgerà mercoledì prossimo, la prima indetta dalle studentesse.

Aborto libero, gratuito e assistito, corsi di informazione sessuale nelle scuole controllati dalle stesse allieve, distribuzione gratuita degli anticoncezionali anche alle minorenni e abolizione delle materie e delle scuole femminili, definite dalle studentesse « dei veri e propri ghetti »: questi i temi della manifestazione. E' previsto anche un corteo.

Ultimo arrivato in ordine di tempo, il femminismo nelle scuole sta già prendendo piede. Uno dei risultati della manifestazione per l'aborto del 6 dicembre, che ha portato in piazza 30 mila donne, è stato proprio la sensibilizzazione delle studentesse. Dai tre o quattro collettivi femministi messi in piedi l'anno scorso con l'aiuto delle militanti del Pomponazzi (Collettivo femminista comunista), si è arrivati quest'anno a una trentina di nuclei già nati o in formazione.

Da gennaio i collettivi femministi delle scuole si sono organizzati in un coordinamento delle studentesse, ancora senza una sede fissa, ma che si riunisce saltuariamente

FC, cartella 1,64

2

MACK SMITH E LE DONNE DEL DUCE

Dall'antifemminismo alla questione aborto

« Non capisco la polemica che si è accesa in Italia » « La legge deve prendere atto della realtà » - Perché il fascismo pensava a un'istruzione speciale per le ragazze

MILANO — « Se le femministe italiane sono tanto arrabbiate, i motivi vanno ricercati anche nelle condizioni anacronistiche in cui le donne sono state costrette dalle leggi fasciste ». Il giudizio di Denis Mack Smith, lo storico inglese che nel pomeriggio concluderà, a Milano, la stagione dei « lunedì letterari » con una conferenza su « La situazione della donna durante il fascismo », collega strettamente presente e passato. Il presente è la polemica bruciante sull'aborto: un tema di discussione, che Mack Smith considera un « problema di coscienza ». Ne parla con distacco, meravigliato che una simile questione abbia provocato tante lacerazioni fra i partiti. « Vista dall'Inghilterra — dice Mack Smith — la polemica è difficile da capire. Mi pare strano che i cattolici — o qualcuno nella Chiesa — vogliano imporre una specie di tirannia agli altri, anche a quelli che non condividono le loro idee. La Chiesa ha tutto il diritto di ribadire i propri principi, capisco che possa giungere a scomunicare chi non rispetta certe sue regole. Ma non può impedire, a chi ha idee diverse, di abortire ». Il modello classico, insomma, del liberalismo inglese? « Forse da noi — replica — è troppo facile abortire. E ci sono anche casi che vanno criticati: certi medici cattolici, che per motivi di coscienza si rifiutano di fare aborti, rischiano di perdere il posto di lavoro. Non è giusto, perché a tutti va riconosciuta la libertà di coscienza ». Ma c'è, ancor più, una questione sociale e politica: « Ho letto sui giornali che in Italia si effettuano un milione di aborti l'anno. Mettiamo pure che siano la metà, cinquecentomila. Non si può metter la testa sotto la sabbia, per far finta di non vedere. Non è bene, per la società, mantenere una legge che viene violata un milione di volte all'anno: così si abitua la gente a non rispettare le leggi, si incoraggia una disobbedienza controproducente ». Insomma: in questo caso, come per qualsiasi altro problema, « bisogna prendere atto della realtà ».

Così il discorso s'intreccia col tema della condizione femminile durante il fascismo. Mack Smith sfila da una borsa rigonfia di carte un fascicoletto, una ventina di pagine, con gli appunti per la conferenza che terrà nel pomeriggio al Piccolo Teatro. « Anche il fascismo — spiega — continuava a predicare principi che poi si scontravano con la realtà ». Il caso più clamoroso è la politica demografica: Mussolini credeva che il numero, di per sé, fosse potenza; e per questo emanò una serie di norme che dovevano indurre gli italiani a sposarsi e procreare. Ma i risultati furono, a dir poco, modesti: il tasso di natalità, che all'inizio del fascismo era del 30 per mille, scese al 22 per mille quando scoppiò la guerra. « Con la carota — commenta Mack Smith — si può indurre la gente al matrimonio, ma col bastone non si può costringere nessuno a far figli ».

Con questa logica furono decise le tasse sul celibato e vennero emanate le norme del codice Rocco, sui reati contro l'integrità della stirpe, che sono sopravvissuti fino ai nostri giorni. Nella pratica quotidiana, però, gli uomini del regime erano condiscendenti: Mussolini si adattò all'idea che il suo segretario, Chiavolini, restasse scapolo. Nel contempo, Pavolini faceva circolare veline per vietare la pubblicazione di vignette contro le suocere, in modo da non turbare l'unità della famiglia.

Ma allora: l'atteggiamento anti-femminista del fascismo fu solo una questione di parole? Mack Smith risponde di no: certi slogan, ripetuti in modo ossessivo, si tradussero in effetti concreti nella vita quotidiana. La donna fu ridotta al ruolo di « sposa e madre esemplare ». Diminuirono le pur modeste possibilità di lavoro. Perfino il « progressista » Bottai, ministro dell'educazione, arrivò ad elaborare una « carta della scuola », nel 1939, che prospettava un'istruzione speciale per le ragazze: niente storia e filosofia, materie maschie, ma studio dei bimbi, puericultura, educazione domestica. « Anche gli intellettuali che facevano mostra di maggiori aperture — sottolinea Mack Smith — erano sempre pronti ad amplificare le idee e gli slogan di Mussolini. E le idee del duce si vedono bene nella famosa intervista a Ludwig. "La donna — disse Mussolini — deve essere passiva". Poi ci ripensò, il giudizio non gli pareva abbastanza forte, e corresse: "La donna deve obbedire. Sono contrario a ogni femminismo. Nel nostro Stato la donna non deve contare" ».

Il discorso, così, si allarga al servilismo di tanti intellettuali, che facevano di tutto per accattivarsi le simpatie di Mussolini ed inventavano assurde teorie « scientifiche » per sostenere le sue idee. Mack Smith ricorda il caso esemplare di Alfredo Cucco, medico di Palermo e deputato missino nel dopoguerra: « Sostenne che gli inglesi avrebbero perso la guerra perché mancavano di virilità, come dimostrava il loro eccessivo uso di contraccettivi. E i contraccettivi, secondo l'insigne scienziato, provocavano malattie d'ogni genere: dalla cecità [illegible] cancro ».

Walter [illegible]

FC, cartella 1,65

politica interna

Repubbl. 18/2/76

Arrabbiatissime e senza uomini donne in corteo

ROMA — Oggi, per la prima volta, le studentesse dei licei e delle scuole professionali romane fanno sciopero e scendono in piazza da sole, senza i compagni, senza i leaders della contestazione studentesca e con degli slogans solamente femminili. Quello che partirà alle 9,30 da piazza Esedra sarà un corteo formato soltanto da donne e aperto soltanto alle donne, il primo organizzato dalle studentesse. « Se i compagni vorranno partecipare potranno stare alla coda o ai lati del corteo » spiega un'allieva della scuola per maestre di asilo Montessori.

La manifestazione, programmata prima per il 7, poi per il 14 e infine spostata a oggi, è stata annunciata in un comunicato molto polemico contro i gruppi extraparlamentari e contro la Federazione giovanile comunista (Fgci) a proposito degli incidenti avvenuti durante la manifestazione degli studenti medi. A piazza Navona, terminato il corteo, le femministe avevano chiesto la parola: la Fgci non aveva acconsentito, il Pdup e Avanguardia Operaia, secondo il comunicato avevano « subordinato la richiesta delle studentesse a contrattazioni verticistiche » mentre Lotta Continua si era battuta, sì, in favore delle femministe, ma tentando di strumentalizzarle e scatenando degli incidenti.

E' proprio per avere uno spazio tutto loro, che le femministe hanno organizzato la manifestazione, basata su una piattaforma che rivendica l'aborto libero gratuito e assistito, la creazione di consultori di informazione sessuale nelle scuole, controllati dalle stesse allieve, la distribuzione gratuita degli anticoncezionali anche alle minorenni e l'abolizione delle scuole e delle materie femminili, che loro considerano dei vari e propri ghetti.

L'esigenza di creare un proprio movimento, le studentesse la sentivano già da tempo, ma a livello organizzativo fino a un mese fa non esisteva quasi niente. L'anno scorso, con l'aiuto delle militanti del Collettivo femminista romano di via Pomponazzi erano stati formati alcuni collettivi femministi nelle scuole che però erano molto isolati. Da dicembre, più precisamente con la manifestazione del 6 per l'aborto le studentesse hanno cominciato a muoversi.

In una trentina di scuole, dalle professionali ai licei classici e scientifici, alle magistrali, si sono già formati dei nuclei, o ci sono delle studentesse femministe che prendono contatti con i nuovi collettivi e stanno per aprirne degli altri. Il coordinamento fra i collettivi è ancora più recente: le rappresentanti delle varie scuole si sono riunite sei o sette volte nelle sedi più varie, all'università, alla Casa dello studente o al Centro delle donne in via Capo d'Africa, aperto recentemente. « Per ora non abbiamo una strategia ben precisa », dice Caterina Borelli del liceo sperimentale. « L'importante è aggregare le compagne per lottare insieme ».